

Julius Evola *Il Lavoro d'Italia (1927-1928) Il Lavoro Fascista (1941) Carattere (1941-1943)* A cura di Gian Franco Lami, Fondazione J. Evola, Aracne editore, Roma 2003 pagine 334, euro 18,00

## Recensione a cura di Giovanni Sessa

È da poco in libreria la raccolta degli scritti di Evola pubblicati, tra il 1927 e il 1928, su *Il Lavoro d'Italia*, organo della Confederazione Nazionale dei Sindacati, diretto da Edmondo Rossoni. Quando questi decadde dalla direzione del giornale ebbe termine anche la collaborazione evoliana che riprese nel 1941, allorché la testata, senza soluzione di continuità, aveva assunto il nome di *Il Lavoro Fascista*. Anche i contributi di questo periodo, come quelli comparsi sulla rivista *Carattere* (1941-1943), diretta da Luigi Fontanelli, fanno parte del volume edito da Aracne e curato da Gian Franco Lami, filosofo politico dell'università *Sapienza* di Roma. L'opera in questione, come i precedenti volumi della *Fondazione Evola*, ha il preciso intento di ricostruire filologicamente l'iter formativo del pensiero evoliano. Ciò è significativo se si considera che, in occasione del recente trentennale della morte del filosofo, sono stati pubblicati saggi e monografie che, se testimoniano il diffuso interesse per l'opera evoliana, confermano, altresì, il modesto livello ermeneutico della critica, in particolare sotto il profilo filosofico. Il volume qui recensito, al contrario, presenta una lettura analitica dei testi, elaborata in prefazione da Lami, che ne consente la collocazione nell'ambito più generale del pensiero di Evola, carattere peculiare del quale fu il costante confronto con la realtà storico-politica del periodo tra le due guerre mondiali. Gli articoli del 1927-28 su *Il Lavoro d'Italia* inaugurano la fase pratica del pensatore romano. La loro collocazione su un organo di stampa di ispirazione sindacal-socialista, autonomo rispetto alle direttive del Regime, testimonia la ricerca di spazi liberi da parte di Evola, nei quali potere enucleare i temi più significativi di quella che Lami definisce una teologia civile di tipo iniziatico. Evola, infatti, non solo voleva individuare le ragioni della crisi storica degli equilibri europei, ma mirava a verificare le effettive possibilità di una "rinascita" imperiale che superasse l'*impasse* dello *Jus publicum oeuropaeum*. Il soggetto di tale rettifica politica, l'individuo assoluto, doveva essere "in grado di coinvolgere l'intera esperienza immanente in una spirale di ininterrotta ascesa alla divinità" (pag. 9). Solo questa ripresa etico-eroica avrebbe consentito il recupero della virtù politica, allontanando i rischi diffusi del disordine individuale-sociale e trasformando il nuovo cittadino in co-autore dell'ordine. Evola recupera al proprio eroe il carattere del "fondatore di città" e, al contempo, ne fa il realizzatore della dimensione pontificale. Si tratta di una metanoia etico-religiosa priva di atteggiamenti fideistico-sentimentali e di astrattezze teoretico-concettuali. Insomma, solo l'azione manifesta il senso dell'idealismo magico che aveva trovato definitiva teorizzazione ne *L'individuo e il*

*divenire del mondo* nel 1926. La ragione, nelle intenzioni evoliane, doveva tradursi in “stile” della infinita *potestas* effettivamente conseguita. Il vero doveva realizzarsi nel fatto. Evola articolando caratteri e fenomenologia dell’individuo assoluto era animato da intenti pratici. Solo le qualità peculiari di tale individuo potevano risultare essenziali al fine di riannodare l’atomistico tessuto sociale a condizione, però, che il suo “stile” divenisse *ethos* di un’intera comunità, modalità di vita di un popolo. Il filosofo, per mostrare questa possibilità, si richiama ai lavori di Durkheim e Lévy-Bruhl come si evince dalla lettura dell’articolo “Dai clan agli Imperi” del 5 Luglio del 1927. A partire da questo contesto culturale avviene l’incontro di Evola con le vie della tradizione. Infatti, in questi anni, iniziò il rapporto con Guénon, apparentemente apologetico ma, in realtà, come sottolinea Lami, sottilmente critico. Al teorico francese il pensatore italiano riconosce il merito di essersi liberato da teosofismi e falsi spiritualismi (“Superamento dello spiritismo”, 11 Aprile 1928), ma poi si pone in antitesi al pessimismo cosmico-storico guénoniano poiché egli individua effettive vie di uscita dalla crisi della modernità. Cerca anzi Evola, come il lettore potrà constatare (“La Tradizione e la Gerarchia”, 26 Gennaio 1928) di calare i contenuti etico-esistenziali della tradizione pensata teoreticamente da Guénon a livello dell’esperienza umana. Alla contemplazione del mondo della tradizione egli sostituisce il tentativo di realizzarla, qui e ora. Resta, quindi, una concezione che guarda al sacro, quella del Nostro, eminentemente aristocratica, caratterizzata, proprio per questo, dal primato dell’azione. La tradizione, facendo perno sull’individuo trascendentale, dà luogo, in Evola, a una filosofia dell’autoliberazione. Non è casuale che, sulla formazione filosofica evoliana, abbia agito il concetto di Persuasione di Michelstaedter. Esso sintetizza il più radicale tentativo, messo in atto all’inizio del secolo, di riproporre l’ontologia parmenidea, letta in chiave pratica, e mirante a ricomporre l’unità di pensiero e di vita. La deriva tragicamente mistica cui Michelstaedter andò incontro può essere evitata, secondo le conclusioni evoliane, solo attraverso l’approdo ai valori tradizionali letti in chiave attuativa. Gli ultimi articoli comparsi sul *Lavoro d’Italia* mostrano che, tra le vie tradizionali, Evola propose la valorizzazione della “tradizione mediterranea”, intesa come unica in grado di unificare una intera area di civiltà evitando i rischi impliciti alla concezione paneuropeista (“Il problema d’Oriente e d’Occidente e la tradizione mediterranea”, 10 Maggio 1928). La razza italica veniva così ad assumere un ruolo non solo di rilievo, ma addirittura una funzione epocale. Negli scritti comparsi, nel 1941, su *Il Lavoro Fascista*, Evola mostra di aver assunto, su questa tematica, un diverso atteggiamento. In essi egli si fa fervido sostenitore dell’alleanza italo-tedesca che, a suo modo di vedere, sarebbe stata la realizzazione della profonda unità spirituale che animava i due popoli. Il pensatore sviluppò queste posizioni in cinque articoli: in essi presenta la razza come esperienza fondamentale della vita politica. Nella sua definizione la razza è la natura propria di un uomo, una sorta di idea-forza che, nel contesto bellico, doveva realizzarsi nel binomio “Onore e Fedeltà”. Tale visione era totalmente altra da quella elaborata in termini razzistici, su base biologico-positivista, da una parte della cultura del tempo. Egli individuò, quindi, un idealtipo nordico-romano il cui compito era quello di realizzare la rettifica politico-esistenziale su esposta. Sin qui i suoi interventi su *Il Lavoro Fascista*. La sua collaborazione a

*Carattere* ha natura diversa e consente di definire il suo rapporto con il Fascismo. Tale rapporto risulta ambivalente: fu contemporaneamente attratto e respinto dal Regime e dalle sue realizzazioni. Dagli scritti ora ricordati emerge che Evola attribuiva, in questa fase, un'importante funzione di sintesi politica al Duce che, a sua volta, valutava, nello stesso periodo, positivamente le tesi sulla razza del pensatore. Questi era diffidente nei confronti delle nuove gerarchie del partito e individuava i caratteri di lealtà e dignità interiore, dal suo punto di vista veri sigilli dei nuovi capi, in una minoranza della classe dirigente fascista. Lami, a conclusione delle proprie analisi, fa rilevare come gli interventi sui tre periodici presentino collegamenti che hanno il proprio momento sintetico nella visione dell'uomo evoliano, nella sua costitutiva vocazione politica. Rispetto a essa è possibile parlare di una utopia evoliana, in quanto questa filosofia politica mira alla ricerca della qualità virtuosa grazie alla quale gli individui si fanno portatori d'ordine nella realtà, fino al punto di rendere superflua ogni altra mediazione salvifica. In ciò è da individuarsi, pur con le dovute cautele, lo gnosticismo evoliano: da rintracciarsi, in particolare, nella elaborazione del tema della caduta letta in chiave platonica e non cristiana. L'esistenza dell'uomo tende sempre a superarsi cercando di adeguarsi, sia pur nella "distanza", al divino.